

Maggio 15

39



Sent. N° 339

Senato del Regno

ALTA CORTE DI GIUSTIZIA

Reggente N° 321

In Nome di Sua Maestà
Vittorio Emanuele III
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia

La commissione d'Istruzione dell'Alta Corte
di Giustizia, in Camera di Consiglio, composta dagli
Onorevoli Senatori

Morrone Paolo Presidente

Ciracolo Giovanni

Bacchelli Alfredo

Crispo Moncada Francisco

Mazzoccolo Bruno membri ordinari,

ha pronunciato la seguente

Sentenza

nel procedimento penale a carico di

Bensa Felice fu bruno e fu Solaro Anna nata a
Genova il 22 gennaio 1878, Senatore del Regno, consigliere
e delegato della Società Industrie Minerarie e Chimiche
in Civitavecchia,

Imputato di

Violazione dell'art. 509 del Codice penale, in relazio-
ne al paragrafo XI della Carta del Lavoro e all'articolo 19
del Contratto Collettivo di lavoro, stipulato il 1 aprile
1928, per non avere pagato gli stipendi agli impiegati

e le paghe agli operai, dal 1932 in poi
Visti gli atti del procedimento predetto,
Udita la relazione del Commissario delegato Onorevole
Senatore Francesco Giuseppe Moncada,
La commissione rileva in
Fatto

Con verbale in data 2 novembre u.s. l'Ispettore corporativo addetto all'Ufficio di Roma, Pio Amori, dichiarava che a seguito di vari reclami pervenuti a quello Ufficio essendosi recato presso la Società Industrie Minerarie e Chimiche in Civitavecchia, aveva accertato che la Società era in arretrato con la corrispondente delle paghe al personale dipendente: agli operai addetti alle cave di Illuminere non era effettuato il saldo delle paghe dal mese di agosto, per cui erano state corrisposte globalmente soltanto lire 1.400 di acconti; agli operai addetti allo stabilimento di Civitavecchia era stata pagata la prima quindicina di settembre soltanto in data 20 ottobre u.s. e la Società era in debito del rimanente; agli impiegati non era stato corrisposto lo stipendio da vari mesi. Il detto Ispettore corporativo aggiungeva che tale situazione si ripeteva dall'anno 1930, dando motivo a continue lagnanze degli interessati e che l'Ufficio, che aveva dovuto già in proposito intervenire nel 1933, si vedeva costretto a denunciare la Società, e per essa l'On. Sen. Felice Bensa nella sua qualità di Consigliere delegato, per violazione dell'articolo 509 del Codice penale in relazione al paragrafo XI della Carta del lavoro e all'art. 19 del contratto collettivo di lavoro per gli operai addetti alle industrie chimiche stipulato il 1° aprile 1928.

Pervenuto il detto verbale all'Autorità giudiziaria ordinaria, questa lo trasmetteva per mezzo di S.E. il Ministero di Grazia e Giustizia a S.E.

il Presidente del Senato, che ne ordinava, il 1^o dicembre u. s., l'invio a questa Commissione d'Istazione per l'ulteriore corso.

La commissione raccoglieva anzitutto in data 26 gennaio u. s. le dichiarazioni dell'On. Sen. Bensa, il quale, sia con tali dichiarazioni sia con un successivo memoriale presentato il 27 febbraio, assumeva in sostanza che gli stipendi degli impiegati e le paghe degli operai erano in stato di sensibile arretrato sin da tempo precedente la sua assunzione all'ufficio d'amministratore (1932) e che alla annata epoca le condizioni particolarmente difficili della Società imponerano preminarmente la esecuzione urgente di due radicali sistemazioni - la industriale e la finanziaria - prima di poter addivenire alla ammortizzazione delle paghe arretrate e al pronto pagamento di quelle correnti. Aggiungeva s'altra parte che, in dipendenza di tali necessità, non aveva mancato di provare opportune intese con le maestranze per le paghe stesse ed esibiva in effetti una dichiarazione dell'Unione provinciale degli industriali attestante che nel mese di aprile dello scorso anno fu convenuto con l'Unione provinciale Fascista dei lavoratori dell'industria che in attesa della sistemazione della società, fermo l'obbligo di questa di corrispondere regolarmente le quindicine future, per gli arretrati dovevano essere corrisposti acconti, in modo che gli arretrati medesimi non superassero mai l'importo di due quindicine complete oltre quella in corso. Il Sen. Bensa assicurava, infine, essere ormai le paghe aggiornate, essendo stato saldato lo arretrato.

L'Ispettore corporativo denunciante, all'uopo invitato, confermava il 16 marzo u. s. dinanzi a questa commissione quanto aveva esposto nella denuncia, soggiungendo che la società era ancora in parte inadempiente, come poi ripeteva in una nota esplicativa

del 25 marzo successivo.

Il direttore dell'Unione provinciale degli industriali, Enzo Limino, in data 16 marzo dichiarava a questa commissione constargli l'effettuato pagamento di tutti i salari arretrati e in una nota del 20 marzo successivo precisava che quando il Sen. Bonsu assunse la carica di amministratore delegato della S. I. M. C. i salari arretrati ascendevano a lire 74 mila, mentre alla fine di agosto 1934 le quindicine arretrate erano solo due; che con la prima quindicina di ottobre l'arretrato era ridotto ad una sola quindicina e successivamente le quindicine erano state pagate in anticipo, per modo che alla fine di gennaio 1935 le paghe erano state completamente aggiornate; che successivamente per sopravvenuta mancanza di fondi un nuovo ritardo si era verificato nel pagamento della seconda quindicina di febbraio, ritardo però già sanato alla stessa data della nota in parola.

Del pari, il segretario provinciale dell'Unione Fascista dei lavoratori dell'industria, invitato a compare dinanzi a questa commissione, il 12 aprile u.s. dichiarava e poi confermava in apposita nota il 27 successivo, che la S. I. M. C. aveva utardato i pagamenti a causa di notevoli difficoltà finanziarie e che per non aggravare ulteriormente la situazione della Società l'organizzazione sindacale da lui diretta aveva concesso una dilazione. Aggiunse poi che l'impegno così avvolto fu, sia pure a silento, mantenuto dalla società, cosicché questa al momento attuale (27 aprile) risultava in regola col pagamento dei salari spettante al proprio personale dipendente.

Rinvianti gli atti al Pubblico Ministero presso l'Alta Corte di Giustizia per le sue conclusioni, questi, dopo accurata disamina, ha chiesto "che la commissione d'istruzione dichiari di non doversi pre-

41

cedere a carico del Sen. Bensa per il delitto di cui in subiecta per non avere egli commesso il reato adddebitogli".

La Commissione osserva in
Diritto

Bene opportunamente, a consacrare la funzione sociale del contratto di lavoro quale è stata solennemente affirmata dalla dichiarazione IV della Carta del lavoro, l'articolo 509 del codice penale, come già l'art. 26 del R. decreto 26 febbraio 1928, n. 471, incrimina l'inosservanza di norme disciplinanti i rapporti di lavoro e più esse l'inadempimento di obblighi che derivano da un contratto collettivo di lavoro, per cui le ordinarie regole sulla responsabilità civile sarebbero state inadeguate di fronte all'intresse pubblico che sta a base dell'ordinamento sindacale corporativo. Ma non è men vero che lo art. 509 del codice penale prevede una figura di delitto doloso (art. 42 e 43), per il quale cioè è estremo essenziale l'elemento del dolo, consistente nella coscienza e nella volontà di non adempire gli obblighi che derivano dal contratto di lavoro. Ora le premesse circostanze di fatto lasciano escludere in modo assoluto che vi sia stata comunque da parte del Sen. Bensa una determinazione volontaria di inadempiria agli obblighi del contratto collettivo. Dall'istruttoria compiuta emerge in modo luminoso come il Sen. Bensa non è colui che si sia proposto di operare contro la economia pubblica, l'industria e il commercio e anche sia stato negligente nell'adempire gli obblighi derivanti dal contratto collettivo e dalle norme emanate dagli organi corporativi; egli appare invece come l'uomo che ha fatto ogni sforzo - e non invano - per operare al vantaggio dell'economia pubblica, dell'industria e del commercio e perciò delle stesse maestranze. Infatti il senatore Bensa, sin dal momento dell'assunzione dell'Ufficio di amministratore delegato, trovo' che la Società era in stato di profondo disastro. Egli vide la necessità urgente, per salvare l'azienda

Avvocato

da, di una adeguata sistemazione sia dal punto di vista finanziario che industriale. A questa ove opera si accinse subito e l'istituzioia ha messo in luce che si opposeva notevoli difficoltà, a superare le quali il sen. Bensa si dette cura assidua e fervida, cercando in ogni modo di risanare ogni precedente dissesto, esponendo anche personalmente i suoi beni e, gradualmente secondo le possibilità, riducendo sempre più l'entità dei debiti insoddisfatti dei compensi al personale dipendente fino a raggiungere il saldo dei salari arretrati. A dimostrare l'assenza dell'elemento del dolo sono poi fondamentali la conclusione e l'esecuzione dell'accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali su iniziativa del sen. Bensa per quanto concerne la corresponsione dei salari e stipendi, sia per il passato che per l'avvenire. Invero, se la stessa Associazione sindacale competente, come bene osserva il Pubblico Ministero, ha riconosciuto che la situazione economica della società amministrata dal Bensa meritasse un particolare riguardo e giustificasse un accomodamento provvisorio tale da contemperare nei limiti del possibile il soddisfacimento delle giuste pretese dei lavoratori con la conservazione dell'azienda nell'interesse medesimo degli operai e impiegati oltreché della produzione, se l'Associazione sindacale medesima ha riconosciuto che in sostanza l'impegno è stato mantenuto, in tutto ciò è la migliore e più categorica dimostrazione dell'onestà nel sen. Bensa di ogni intendimento delittuoso di eludere gli obblighi su di esso incombenuti alla strenua del contratto di lavoro e della Carta di lavoro e garantiti dalla sanzione di cui nell'art. 509 del codice penale.

Che pertanto, mancando l'elemento del dolo, è da giudicare che il sen. Bensa non abbia commesso il reato asciuttogli.

62

Per questi motivi
La Commissione d'Istruzione dell'Alto Corte,
sulle conformi conclusioni del Pubblico Ministero,
tetti e applicati gli articoli 509 del codice penale,
378 del codice di procedura penale e 16 e 17 del
Regolamento giudiziario del Senato

Dichiura

non doversi procedere a carico del Sen. Felice
Bensa per il delitto di cui in rubrica per non
avere commesso il reato asciugogli.

Così deciso in Roma nella sede del Senato
del Regno addì 28 maggio 1935 - Anno XIII.

Il Presidente

Paolo Moroni

Il Cancelliere

Antonello